



Conclusa la visita di Gorbaciov in India

Gorbaciov (nella foto) ha lasciato ieri l'India dopo un ultimo incontro con Rajiv Gandhi. I tre giorni di colloqui hanno prodotto una impegnativa dichiarazione congiunta che riprende i principi firmati due anni fa a New Delhi sui accordi di cooperazione economica, una più forte sintonia nelle relazioni Urss India. I due leader hanno rivolto un appello all'Onu perché coadiuvi il processo di riconciliazione nazionale interafghano.

A PAGINA 10

Sei vittorie esterne, la sconfitta del Milan, un montepremi record, fruttano a tre superfortunati il più grande premio della storia del concorso

Totocalcio record

Oltre quattro miliardi ai tredici

Nel Paese di Cuccagna

EDOARDO SANQUINETI

Nelle migliori tradizioni della sinistra si ritrova ma appartiene ormai come tante come troppe altre cose al buon tempo antico: la definizione del lotto come «bisca dello Stato». Era no i giorni in cui al potere centrale spettava tutti insieme il controllo in privata del chimico e del sale del sigaro e del post-ribolo. Ma oggi la fabbrica zione dei nuovi ricchi repentinamente milionari e miliardari appare equamente distribuita tra pubblico e privato. E in tutte le epoche le storie di Bonaventura il Feroce Salidino e la Lotteria di Triboli poiché sono note soltanto alla terza e quarta età cui mancano camini e stalle atte al racconto notturno. A Filò si discorre di omni verdi e di famosissimi astrali. I post moderni hanno deliri specifici e caratterizzati.

Ma una volta almeno si sapeva abbastanza che il miraggio della Fortuna con i suoi colpi da testa calva era strettamente complementare e proporzionale al livello raggiunto dallo sfruttamento e dall'ingiustizia. Una misera diffusa e normalizzata era resa relativamente tollerabile dal mito della transizione sempre possibile sempre praticabile dall'ago al milione. C'era una volta l'operaia che sposava il baronetto: la dattilografa che conquistava il principe nei romanzi di appendice e di passione. E c'era chi grazie alle rivelazioni del defunto o dell'assistito aveva finalmente accesso al Paese di Cuccagna. Oggi, questa stessa cuccagna ci perseguita implacabile da sottreggi televisivi e dalle prefabbricate schedine totocalcistiche e totipatiche dai buoni premi e dalla lettera che ci informa a domicilio della favolosa buona sorte che ci pagheremo ci investirà provvidenzialmente. Chi non vede del resto che i tre tetramiliardi recentissimi sono saggiamente e scrupolosamente selezionati dalla divinità bendata e fuggivevole tra nordisti, centri sti e insulari parameridionali?

A me fanno tenerezza lo confesso quando ci penso le supersiti lotteriettoe non la niente differenza diciamo schietta da sagra di Santuario e da festa de «Unità» con i imbonitori che incanta gli eterni fanciulli con i pesci in vasca e con la bambola che nemmeno ci parla da nastrografica ancora. Quel Bel Paese ruralpaesano metà Stoppani e metà De Amicis per fortuna si sta perdendo si è perduto. Siamo tutti omologati grazie al cielo e al sindacato. E si è perduta così una sconfinata misera contadina soltanto dialettalmente anal fabeta. Ma quella misera era pure riscattata occorre ricordarlo da una volontà di riscatto. Era una volontà mezza cristiana e mezza marxiana che giocava sapendo di giocare e non confondeva poi troppo le carte. E puntava già allora anche se non lo sapeva sopra un compromesso storico. Adesso invece tutti possiamo accedere tecnologicamente armati ai nostri tavoli verdi. Ma la volontà di riscatto quella si è indebolita senza riparo.

Non siamo una nazione semplicemente. Siamo un gigantesco casinò non stop. E un chiaro indizio di catastrofe: almeno culturale ma siamo qui per viverla in letizia invidiando gli eletti. Tramonta il sogno di una cosa ma non quello del terro secco aggiornato a tredici e al peggio a dodici. I beati pochi avranno necessità urgente di notaio e psicoterapeuta e ovvio. Ma agli infelici molti rimane sempre la roulette russa da siringa. Si chiama estasi si chiama crack.

Record record record Tre volte record la vincita di tre tredicisti, tre anonimi compilatori di schedine che, a Cagliari, a Fermo, a Trieste, si vedono piovere addosso la bellezza di quattro miliardi trecentosessantantotto milioni duecentomila lire ciascuno, uova d'oro covate dal montepremi - record anch'esso - di 26 miliardi 167 milioni 240mila e 116 lire del concorso numero quattordici del Totocalcio.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Adesso come sempre si è scatenata una serrata caccia ai nuovi «uomini d'oro». Sollecitano la curiosità e l'avidità pubblica questi quattro miliardi trecentosessantantotto milioni e spiccioli un bel gruzzoletto che spazza via senza complimenti il record precedente: i tre miliardi di tantissimi milioni e duecento vantanovecentomila lire che sei anni fa il 28 novembre 1982 furono a Cologno Monzese e ad Albenga. Un record che è il frutto di una giornata particolare: sei vittorie esterne, cioè sei «2» con l'inopinata sconfitta del Milan a S. Siro con l'Atalanta della Juve a Torino col Napoli del Lecce con l'Ascoli cui si aggiungono i successi dell'Inter a Como e della Cremonese a S. Benedetto.

Di certo c'è che il record assoluto spetta al sistemista di Trieste il suo piccolo sistema ha partorito un «13» e tre «12» (pagati 58 milioni 935mila lire) facendo salire il totale della vincita a quattro miliardi cinquecentotrentotto milioni e cinquecentomila lire. Anche il giocatore di Cagliari ha abbattuto un «12» al «13» che tradotti insieme in soldi danno un totale di quattro miliardi quattrocentotrentotto milioni e centotrentacinquemila lire. Solo un «13» ha messo a segno il giocatore di Fermo in provincia di Ascoli Piceno. A Trieste, la ricerca del detentore del record conduce a Mansa Carone titolare del bar

«Da Mansa» di via Revoltella 46 ieri chiuso per turno di riposo nella cui ricevitoria è stata giocata la schedina da primato per la storia la n. 6055 VA40408. «Ma non ho idea di chi possa essere il vincitore», dichiara subito Mansa Carone. «Potrebbe anche essere una delle schedine compilate col computer. Le ho preparate io perché mio marito era malato un po' a ca saccio buttando dentro tanti due».

Al record assoluto di Trieste risponde il colpo di fortuna di Cagliari una giocata da 1200 lire, nella ricevitoria di Amedeo Gaviano in via S. Margherita 7 che ha dato un «13» e un «12». La consueta catena di «non so» ma si batte con convinzione la pista senegalese molti immigrati senegalesi abitano nella zona e giocano con costanza. Anche a Fermo 1200 o forse 2400 lire per vincere. Anche qui tanti clienti abituali e di passaggio nella ricevitoria più vecchia della cittadina mar chigiana, aperta nel 1946 e gestita oggi da Raul Silenzi, in segnante settantatreenne di educazione fisica.

NELLO SPORT

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

BOLZANO. Un solo momento di tensione poco prima dell'apertura delle urne a Bolzano sabato notte un misurino soprannominato «Ciclone» ha preso a pugni il leader del Partito popolare pensativo Cesare Lettiani che ne avrà per due settimane. Per il resto una domenica tranquilla in entrambe le province. Nonostante il freddo pungente e le prime nevicate l'afflusso alle urne è stato assai elevato. Nervosismo nell'Isi, che teme di vedere interrotto il trend iniziato cinque anni fa, e ieri ha accusato Craxi di «concorrenzialità» sul suo ter

reno. In campo sudtirolese Silvius Magnago, l'anziano leader della Svp che per la prima volta non si ricandida dopo quarant'anni esatti è tornato ad intervenire sullo scorcio interno al suo partito nel quale il «duro» Alfons Benediktier - fautore di una vertenza sempre aperta con l'Italia - combatte una guerra delle preferenze contro il «delino» Luis Durnwalder. Magnago ha confermato di aver dato la preferenza a quest'ultimo, ed ha definito «irresponsabile utopia» le richieste di autodeterminazione per l'Alto Adige. Ha persino svalutato la figura di Cesare Battisti.

A PAGINA 3

«Lenzuola d'oro» Oggi Ligato dal giudice

Questa mattina il presidente delle Fs Ludovico Ligato sarà ascoltato dal giudice istruttore Calabria che indaga sullo scandalo delle «lenzuola d'oro». Nei prossimi giorni verranno ascoltati tutti gli altri personaggi raggiunti da comunicazioni giudiziarie. Intanto il senatore comunista Libertini ribadisce la richiesta del Pci di dimissioni dell'intero vertice e illustra le proposte di cambiamento per rilanciare le ferrovie rendendole una impresa moderna.

A PAGINA 4

Jugoslavia Nuove proteste in Kosovo

Anche ieri per la quarta giornata consecutiva si sono svolte nel Kosovo dimostrazioni del gruppo etnico albanese a Pristina, davanti alla sede del comitato provinciale della lega comunista. Nella tarda serata si è radunata una folla di circa 5000 persone. I manifestanti hanno chiesto il ritiro delle dimissioni dei dirigenti comunisti Jasan e Viasi considerati responsabili della direzione comunista serba del deterioramento della situazione nella provincia.

A PAGINA 8

Black-out a Roma e Terni Al buio interi quartieri

Serie di black out negli impianti dell'Enel dell'Italia centrale. A Roma e a Terni decine di migliaia di persone sono rimaste al buio, al freddo e - nella città umbra - senza acqua dalla notte di sabato per una catena di guasti a trasformatori e cabine dell'Enel. Nella capitale, dove tre giorni fa la corrente elettrica è mancata per una trentina di ore in mezza città un cavo bruciato ha messo fuori uso anche novecento telefoni.

A PAGINA 5

La figlia Athena, 3 anni, è l'unica erede

La morte della Onassis un infarto o suicidio?



Christina Onassis nel giorno del suo quarto matrimonio con Thierry Rousselet

VALERIA PARBONI A PAGINA 8

In cella a Praga, ascoltando Dubček

Dall'11 al 13 novembre avrei dovuto svolgermi a Praga un convegno di storici denominato «Cecoslovacchia 88». Il suo scopo era quello di esaminare come avvenimenti cruciali per la Cecoslovacchia hanno influito sui processi di spregiudicati in Europa quale rapporto di dipendenza c'era e c'è tra loro. Il seminario a Praga non si è tenuto. La polizia ha compiuto una grossa retata. Già la mattina del 10 novembre i servizi di sicurezza hanno arrestato decine di probabili partecipanti al simposium alcuni sono stati rilasciati in giornata gli altri sono rimasti in carcere per tre-quattro giorni. E quelle discussioni che avrebbero dovuto svolgersi in un albergo praghese si sono trasferite in cella nella prigione di Ruzyne.

Io naturalmente posso parlare in base alla mia esperienza. Nella cella 637 ho ascoltato una bellissima relazione dello storico Jan Xen sul problema della Europa centrale. Il mio rammarico stava nel fatto che nella cella l'oratore avesse solo due giovani ascoltatori e non parlassero a decine e centinaia di studenti in un'aula universitaria. Con grande attenzione ho seguito il dia

logo tra l'economista marxista Zdeněk Šelhan e il teologo cattolico Madr che pur avendo ingiustamente subito nel passato quindici anni di reclusione ha mantenuto uno spirito fresco e aperto al proprio prossimo. Nelle loro conversazioni non era importante tanto ciò che dicevano quanto il profondo rispetto reciproco e la solidarietà impliciti nei loro discorsi. Non erano monologhi in cattedra era un autentico simposium un convito nel quale ognuno svela all'altro il proprio destino e la propria esperienza.

E poco contava che in questo dialogo irrompessero dal cortile del carcere i latrati e gli ululati dei cani di servizio. In quelle stesse ore Alexander Dubček si trovava già a Bologna. La bizzarra della situazione stava in ciò che il suo discorso solenne in occasione della assegnazione della laurea honoris causa era di fatto anche un discorso al simposium «Cecoslovacchia 88». Dubček si è collegato con forza straordinaria agli ideali umanistici del fondatore dello Stato cecoslovacco Tomas Masaryk. E quando ha citato le memo

rabili parole di Francesco d'Assisi ho provato un sentimento particolare. Quello era di nuovo il Dubček dei momenti migliori del 68 quando sapeva trasmettere i suoi pensieri a uomini di opinioni diverse non con le sue capacità oratorie ma con la sua singolare umanità. Chi ascoltava aveva la sensazione chiara che quell'uomo voleva solo il bene della gente.

Cechi e slovacchi stanchi di un ventennio di frasi vuote di slogan e di minacce hanno nostalgia di parole così limpide. Nei 70 anni della sua esistenza la Cecoslovacchia è stata due volte messa in ginocchio e dominata da forze esterne. Questo accadde la prima volta nel '38 la seconda nel '68. Va da sé che la nostra gente è tanto più gli storici cecoslovacchi si chiede se queste sconfitte fossero inevitabili se fosse possibile sbarrare il passo alla pressione esterna o all'aggressione. Oppure forse secondo una logica più sottile se ciò e parte integrante di un riflesso di tutti i membri pensanti della società. Ma questo assunto e un'assurdità inaccettabile se porta

alla conclusione che la colpa di Monaco ricade di fatto su Benes e che Dubček è responsabile dell'intervento del 21 agosto. E che dire allora di coloro che comprono l'aggressione? Forse costoro non sono colpevoli?

La questione cruciale del '38 così come del '68 non consiste in ciò che ha fatto chi era al vertice del paese.

La questione cruciale sta nel che farà affinché in Europa nessuno aggredisca chichessia e affinché gli altri ostacolino tali aggressioni. Si dice che la verità storica si manifesta attraverso successi del potere. Tutto ciò che accade è giusto. Ma questo è un criterio assai ambiguo. Conduce alla cinica conclusione che il vincitore ha sempre ragione. Del vostro Catone si disse: «Vixit causa dei placuit sed victa Catoni». (La causa del vincitore piace agli dei ma quella dei vinti a Catone).

E in queste parole c'è anche la spiegazione del perché la causa della Primavera di Praga torna a vivere perché la gente la fa propria e non la lascerà cadere. E noi vi siamo molto riconoscenti perché per primo voi non l'avete abbandonata.

IL CAMPIONATO

JOSÉ ALTAFINI

Un calcio da pazzi ma il Trap...

C'è una grande confusione sotto il cielo. Ma chi dice che sia un male? Povero Sacchi. Pensava di aver trovato la formula vincente buona almeno per qualche anno. Invece lo scudetto rossoneri ha fatto impazzire il nostro calcio. Zona uomo indente «sidente» una punta tre punte pressing e tutto fa brodo madama la marchesa Piovono i gol e i miliardi del totocalcio. Ma la verità è una sola il più e frutto del caso dell'estro di tanti campioni che la via della rete la conoscono come quella di casa. Uno spettacolo nello spettacolo. Ma signori qualcuno sa a che calco o ghiaccio? Io no. È dubbio forte che lo sappiano anche i dritti interessati. E in tanta confusione si perde ogni certezza. Così il povero Sacchi con la sua zona totale è tornato uno dei tanti

uno «normale». Come può esserlo - si intende - un pazzo tra i pazzi. E allora amici godiamoci questa grande baldoria gli otto e cinque gol a partita. Le allegre difese stordite dalle più straordinarie teorie ci metteranno pure un po' di tempo per ritrovare la smart ragione. Il divertimento almeno per ora è assicurato. E se proprio qualcuno dovesse ripensarsi ci sarà pur sempre un Malfredini a far la gioia dei tifosi avversari e degli amanti del tiro al bersaglio.

Io non sono mai stato un difensore. Ieri a Torino mi sono anche divertito a vedere tanti palloni finire in fondo al sacco. Ma non mi meraviglio e tanto meno mi scandalizzo se in testa alla classifica del campionato più pazzo del mondo c'è una squadra. Ininter che finalmente sa quello



Kennedy un mito a 25 anni da Dallas

Sono passati venticinque anni da quel terribile 22 novembre di Dallas quando John Kennedy venne ucciso. Dopo un quarto di secolo la America celebra il presidente assassinato. Le televisioni trasmettono minuto per minuto la tragedia. È un omaggio al mito alla leggenda Kennedy. A colui che gli Stati Uniti riconoscono come l'ultimo grande eroe della loro storia. Un eroe di una società che ormai non produce più eroi. Non ci riesce o non ne ha bisogno? Tutto il mondo ricorda quei mille giorni di presidenza che fecero nascere tante speranze. E la morte di Kennedy resta tuttora un mistero. Quanti furono gli spari? Chi decise l'assassinio? A 25 anni resta il mito e purtroppo anche il dubbio.

A PAGINA 11

Il contratto all'Olivetti Nella notte raggiunto un accordo di valore che sembrava impossibile

Accordo raggiunto all'Olivetti. Dopo una giornata ricca di colpi di scena durante la quale si è sfiorata la rottura per iniziativa dell'azienda, i dirigenti Olivetti hanno ammorbido la loro intransigenza su salario e mezzogiorno. Il premio di competitività, che scatta se l'utile supera il sei per cento del fatturato, sarà in media di 2 milioni e 450mila lire.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA

IVREA. Olivetti e sindacati hanno raggiunto ieri sera l'accordo per il contratto integrativo aziendale che interessa circa trentamila lavoratori. Il premio di competitività (che scatta se l'utile operativo raggiungerà almeno il sei per cento del fatturato) sarà di due milioni 450mila lire in media. Di questa somma l'azienda erogherà nel 1989 un milione 350mila lire, delle quali 200mila a dicembre di quest'anno, una parte nel gennaio dell'89 e il restante nel giugno prossimo. Nel 1990 saranno assegnate altre 850mila lire e nel 1991 ancora 450mila lire. Nel 1991, inoltre, il vecchio «premio ferie» passerà dalle 850mila lire a un milione 150mila, mentre al primo gennaio di quell'anno il pastonno base salirà da 800 a 850 lire. Commentando l'esito della trattativa, che era cominciata il 14 ottobre, Gianni Marchetti, della Uilm, ha detto: «Abbiamo raggiunto un accordo innovativo per soluzioni che faranno sicuramente testo nella storia sindacale italiana. È un giudizio positivo quello che esprimiamo per quanto riguarda la parte economica; e per la prima volta nel paese si è concordato un collegamento diretto di una parte della retribuzione all'andamento aziendale. Si è assicurata allo stesso tempo ai lavoratori della Olivetti una quota certa di retribuzione in linea con quanto ottenuto negli altri grandi gruppi industriali. C'è mancato poco che tutto si sfacciasse proprio in vista del traguardo. Ma questa volta non per le divisioni tra i sindacati, come era capitato durante la vertenza Fiat, bensì per iniziativa dell'azienda. È successo verso mezzogiorno di ieri, quando i dirigenti dell'Olivetti ed i rappresentanti della Fiom, della Fim e della Uilm sono tornati a sedersi attorno ad un tavolo, dopo un giorno e mezzo di interruzione del negoziato per la vertenza di giugno. Si erano lasciati quasi all'abbandono, con i sindacati insoddisfatti per le modestissime proposte salariali dell'azienda. Probabilmente i dirigenti Olivetti speravano che durante la «pausa di riflessione», qualcuno dei tre sindacati

Intervista a Elio Giovannini, leader storico della Cgil, sulle dimissioni di Pizzinato. Resta la crisi della strategia sindacale

«Un gesto necessario e responsabile»

«Pizzinato ha compiuto un atto di coraggio. E il fatto che abbia deciso di restare nella Cgil rompe una vecchia concezione della carriera: dobbiamo essergli riconoscenti». Elio Giovannini, considerato uno dei «padri» della Cgil, dice però che la questione delle dimissioni deve essere risolta oggi al direttivo. Perché la Cgil ha bisogno di cominciare subito a discutere del «nuovo», che ancora le sfugge.

STEFANO BOCCONETTI

Elio Giovannini è un po' come Vittorio Foa: la loro storia si fonde con quella della Cgil. Li considerano i «padri» della patria, quei vecchi - un aggettivo che nessuno dei due rifiuta - «saggi» che si chiamano quando c'è necessità. E oggi la Cgil ha davvero bisogno dei loro consigli, delle loro parole. Un'organizzazione - almeno così la presentano molti giornali - spaccata, percorsa da un dibattito aspro, addirittura sui nomi, oltre che sulla linea politica, sembra davvero aver bisogno di un intervento «super-partes». Ed Elio Giovannini, oggi presidente dell'Ires - l'istituto di ricerca della Cgil - sembra davvero la persona giusta che può parlare a tutta la Cgil, senza correre il rischio di essere «iscritto» a questa o a quella corrente.

Allora, Giovannini, che cosa ne pensi del gesto compiuto da Pizzinato? Che ne pensi delle sue dimissioni (o «remissione del mandato», come vuole il linguaggio burocratico degli statuti)?

Quello di Antonio - lo chiamo per nome perché mi è troppo amico - è un gesto responsabile e necessario. Perché necessario? Perché quando uno dirige una struttura e non ha più la fiducia degli organi dirigenti di quella struttura, se ne deve andare. E io apprezzo il gesto di coraggio di Antonio. Un atto indispensabile.

Ma dico di più: mi sembra di un'importanza straordinaria il fatto che lui abbia deciso di restare nella Cgil. È un'enorme innovazione, questa: la fa finita con una vecchia concezione della «carriera». Si è stati segretari generali, e quando non lo si è più, si può continuare a lavorare con diverse responsabilità. È un precedente che va valorizzato, è un precedente che fa ancora più onore ad Antonio.

Ma ora che succede in Cgil?

Io sono convinto che questa operazione, le dimissioni di Antonio, deve essere conclusa oggi stesso, nel direttivo. In modo che si possa cominciare ad affrontare al più presto gli altri problemi della Cgil...

Quali altri problemi?

La linea della Cgil, la crisi della Cgil, la crisi della strategia dell'intero sindacato. Questi sono i veri problemi, non altri. Quella di Pizzinato è un'importante vicenda umana e personale, che va risolta subito, ripeto. Fatto questo però cominciamo a ragionare su come chiudere quella fase sindacale, caratterizzata dalle nostre sconfitte della seconda metà degli anni 70. Io sono convinto che nella Cgil ci sia un deficit di analisi sul cambiamento che attraversa il mondo del lavoro, la società. Penso, se mi passi lo slogan, che la Cgil abbia studiato poco i cambiamenti

oggettivi, ma non abbia studiato per nulla i cambiamenti soggettivi.

Ti puoi spiegare un po' meglio?

Voglio dire che la Cgil sa poco della macchina, e non sa proprio nulla sulle teste di chi fa funzionare quelle macchine. Prendiamo il problema della femminilizzazione del lavoro. Non vuol dire solo che oggi ci sono più donne che hanno un posto, ma significa anche che ci sono tanti uomini che oggi hanno un posto precario, a rischio, che una volta era prerogativa solo delle donne. E cosa pensano questi lavoratori? Che bisogni esprimono? Noi, non lo sappiamo.

Perché la Cgil è restata il vecchio sindacato «operai-sta»?

Nel processo di valorizzazione delle merci, il peso del segmento industriale è diventato relativamente sempre più piccolo. Prendiamo la Fiat. Che senso hanno le solite vertenze industriali quando abbiamo a che fare con qualcosa di enorme, di sconosciuto: che inizia il processo produttivo sfruttando il Terzo mondo per le materie prime e che conclude il processo riempiendo l'Italia di rottami in «scariche non autorizzate». L'impresa ha cambiato i suoi progetti, s'è internazionalizzata. E noi, per comprendere tutto ciò dovremmo fare uno sforzo politico enorme, dovremmo quasi uscire fuori da noi stessi.

Questa nuova organizzazione del sistema delle imprese ha cambiato anche il lavoro?

Eccome. Ne ha creati di nuovi, all'«vertice» della scala (penso a quei lavoratori che controllano i sistemi informativi) e ai gradini più bassi di quella scala: pensa

al precariato, al lavoro nero che il moderno modello industriale si porta dietro.

E la Cgil che può fare?

Passami un altro slogan: deve cambiare pelle. È un'operazione che dovrebbero fare tutti i sindacati. C'è chi oggi se ne chiama fuori, ma prima o poi dovrà farci i conti. Dobbiamo cambiare pelle perché noi siamo radicati in determinati settori del mondo del lavoro. Non raggiungiamo i nuovi segmenti del lavoro. Quelli che chiedono nuovi diritti, che io chiamo diritti di cittadinanza.

Quindi la Cgil è destinata a chiudere?

No, assolutamente. Perché vedi, noi che, proprio perché più radicati nel mondo del lavoro, oggi subiamo una crisi più ampia, per la stessa ragione abbiamo più possibilità di uscire dalla crisi. Proprio perché siamo sempre stati un sindacato movimento, abbiamo mille occhi, mille orecchie per poter captare il nuovo. E in questo siamo avvantaggiati rispetto ad altri.

Un'ultima cosa: ci sono state ingerenze nelle ultime vicende della Cgil?

Ti riferisci a quelle dei partiti di sinistra. Ma non scherziamo... I problemi nuovi che stiamo affrontando sono proprio gli stessi di cui sta discutendo l'intero movimento operaio in Europa. Sono i problemi che hanno diviso il sindacato tedesco dal partito socialdemocratico, sono i problemi - mi dispiace dirlo, ma è così - che hanno travolto le Trade Unions inglesi. Sono problemi che la sinistra italiana è ben lungi dall'aver risolti. E se neanche li hanno risolti, come farebbe a imporre soluzioni ad altri? Anzi, lasciami dire: magari qualcuno, nella sinistra, avesse una ricetta...

PERCHE' TUTTE LE MATTINE LA PRENDI A SCHIAFFI?

SE LA TUA PELLE E' SENSIBILE ACCAREZZALA!

MENNEN AFTER SHAVE EMULSION

Emulsione dopobarba per pelli sensibili. Finalmente la tua pelle sensibile ha trovato il dopobarba ideale. L'emulsione fluida Mennen attenua l'irritazione dopo la rasatura. Leggera e non grassa, si assorbe rapidamente lasciando una piacevole sensazione di freschezza.



MENNEN per uomini che hanno cura di sé

Rinascita nel n. 43 da oggi nelle edicole

Dall'intifada al nuovo Stato palestinese
di Giampaolo Calchi Novati
Maxime Rodinson, Ennio Polito

Europa una sfida per la sinistra
di Achille Occhetto

Droga andare alla radice
faccia a faccia tra Salvo Andò e Luciano Violante

Gli operai e il nuovo corso del Pci
di Antonio Bassolino e Franca Chiaromonte

Alla moglie e alla figlia del compagno
RICCARDO LO MUSCIO
giungono le condoglianze dai compagni della sezione di Cinquina, della zona, della federazione e dell'Unità
Roma, 21 novembre 1988

21-11-1981 21-11-1988
RINALDO MELLONI
con infinito rimpianto ne ricordano la cara memoria i fratelli Amelio, Gino, Iole Melloni. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Bologna, 21 novembre 1988

I compagni della sezione Ricotti annunciano con dolore la morte del compagno
ENRICO GIPPONI
vecchio militante ed attivista del partito. I funerali si svolgono oggi alle ore 11 presso la chiesa del Policlinico di via Francesco Sforza.
Milano, 21 novembre 1988

I comunisti della sezione Fiochi e Ho Chi Minh dell'Alfa Romeo di Milano e Arese esprimono le loro più sentite condoglianze per la scomparsa del compagno
RENZO PECORARI
Milano, 21 novembre 1988

Armando Calamini e Luciana Brugnoli partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del caro compagno
RENZO PECORARI
Aese, 21 novembre 1988

I musicisti tutti della camerata filarmonica dell'Università di Bologna sono vicini alla moglie Cecilia, al figlio Andrea, Marco e Stefano per la dolorosa scomparsa del prof.
PIER LUIGI BARBIERI
amico carissimo e indimenticabile. I funerali oggi, alle ore 14, dall'ospedale di Bentivoglio.
Bologna, 21 novembre 1988

Una ragazza di 17 anni a Portogruaro L'ex fidanzato l'ha uccisa perché non voleva cederle

A Portogruaro, vicino a Venezia, è stato scoperto l'assassino di una ragazza diciassettenne, Arianna Vico. È l'ex fidanzato che, dopo aver tentato di abusare della ragazza, l'ha strangolata e poi ha gettato il corpo nel fiume Livenza. Il delitto è avvenuto domenica scorsa, a poca distanza da Chioggia dove un anno fa un'altra ragazza fu uccisa e sepolta nella sabbia da un sedicente innamorato, dopo un tentativo di stupro.

VENEZIA. Era molto bella e desiderava diventare una fotomodello. Ma i suoi sogni sono stati troncati per sempre in modo atroce all'uscita di una discoteca, il «Finimondo» di Motta di Livenza vicino a Treviso, una settimana fa. Ad ucciderla è stato l'ex fidanzato che ha tentato di abusare di lei ma, respinto, l'ha strangolata e poi ne ha gettato il corpo nel fiume Livenza.

La ricostruzione del delitto di Arianna Vico, 17 anni, di

ed era andata avanti a lungo. Poi era finita e i due avevano smesso di frequentarsi. Ma per Igor, evidentemente, la storia non era ancora chiusa. Quando domenica scorsa Arianna è andata a ballare nella discoteca «Finimondo» di Motta di Livenza, vicino a Treviso, l'ha raggiunta. Infatti la ragazza durante la serata è uscita dal locale con l'ex fidanzato, ed è rimasta fuori per una ventina di minuti. È quindi rientrata ed ha ballato fino all'una e mezzo. A quell'ora è uscita di nuovo, lasciando però nella discoteca il cappotto e la borsa. Fatti pochi passi è stata raggiunta dal ragazzo che l'ha convinta a salire nella sua macchina con cui si sono allontanati. Secondo la polizia i due sarebbero andati poco lontano, sull'argine del Livenza, a Sant'Anasta-

Ordine pubblico in Sicilia Arrestate dai carabinieri 43 persone e sequestrate armi, munizioni e droga

PALERMO. Una vasta e articolata operazione di controllo del territorio condotta dalla legione carabinieri di Palermo - che comprende anche le province di Trapani, Agrigento e Caltanissetta - si è conclusa brillantemente con un ricco «bottino» per le forze dell'ordine siciliane. Sono infatti cadute nella rete dei carabinieri 43 persone, di cui 38 in

flagranza di reato e cinque in esecuzione di provvedimenti restrittivi. I militari hanno inoltre denunciato a piede libero altre 379 persone. Nell'ambito della stessa fruttuosa operazione sono state sequestrate anche 13 pistole, cinque fucili, centinaia di cartucce di vario calibro e alcune dosi di stupefacenti come eroina, marijuana e hashish.

Omicidio di Locri Convalidato il fermo dell'ex pregiudicato respinto dalla donna

LOCRI (Reggio Calabria). Convalidato il fermo di Domenico Favasuli, di 28 anni, fermato nei giorni scorsi dai carabinieri per l'omicidio di Maria Stella Callà, di 38 anni, impiegata amministrativa nel carcere di Locri, assassinata martedì sera nella sua abitazione di Bovagno (Reggio Calabria) con un colpo di pistola. È stato emesso anche un